

# Pessimisti da fantascienza Gervasini li mette in riga

Anche Barbera alla prima del saggio del critico varesino

di **DIEGO PISATI**

Ben venga il buio in sala, un po' meno certe ombre che da lì si allungano verso un futuro prossimo o lontano.

Quanto poco sole scorgano nell'avvenire registi e sceneggiatori di vari Paesi lo spiega Mauro Gervasini, giornalista e scrittore varesino, firma storica di *FilmTv*, di cui è direttore editoriale, nonché consulente selezionatore della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

Lo fa con il libro *Se continua così - Cinema e fantascienza dispotica*, edito da **Mimesis**, che sarà presentato oggi, alle 17.30 - ingresso libero - a Villa Mirabello, in piazza della Motta 4

Accanto all'autore troveremo Alberto Barbera, che di Venezia Cinema è direttore artistico, e Andrea Bellavita, docente di cinema, storytelling e fiction tv all'Università degli Studi dell'Insubria. «Se l'utopia - sottolinea Gianni Canova nella prefazione del libro - è percepita nella storia e nell'immaginario collettivo come l'ipotesi di un luogo in cui è bello stare, la distopia è un mondo da cui fuggire». Ovvero rappresentazione attraverso

elementi fantastici di un futuro pessimistico, non di rado proiezione di timori percepiti nel presente.

«Il primo film dispotico - osserva Gervasini - è un monumento del muto e della storia del cinema, *Metropolis*. L'analisi della pellicola di Fritz Lang vicina al secolo di vita apre il capitolo *Distopia politica* che, come per le altre sezioni del libro, non riguarda solo il grande schermo ma anche il piccolo, la musica - rock in primis - e soprattutto, la letteratura, tappa obbligata vista la matrice cartacea di numerose pellicole. Dato a Orwell ciò che è di Orwell, il critico cinematografico segnala, tra gli altri, «l'eccellente» *I figli degli uomini*, del 2006, di Alfonso Cuarón, tratto da

un romanzo di Phyllis Dorothy James, in cui s'immagina che nel 2027 non nascano più bambini. Scomparsi loro ma non i conflitti di classe, filo rosso che lega il film al non meno interessante, *In Time*, del 2011, di Andrew Niccol, ambientato in un 2169 in cui l'abolizione del denaro a favore del tempo, divenuto bene supremo, non è affatto indice di giustizia sociale. Al pari del resto delle singolari valvole di sfogo garantite dal Potere, da *Rollerball* o da *La notte del giudizio*. Ricca la galleria delle opere che indagano sul rapporto tra umani e robot o creature da laboratorio - *Terminator* e *Gattaca* su tutte - o sui valori aggiunti, tipo lo squid di *Strange Days*, con l'invito di Kathryn

Bigelow a *zigoviaggiare* declinato a suo modo da Nanni Moretti in *Aprile*.

Scritto durante la pandemia secolare, *Se continua così* riserva un capitolo non meno corposo alle distopie virali e ecologiche e a libri e lungometraggi concepiti come cronache del postatomico. In evidenza la straordinaria veridicità della profezia - in questo caso davvero «l'ha detto la televisione» - della serie *I sopravvissuti*, targata Gran Bretagna 1975, e

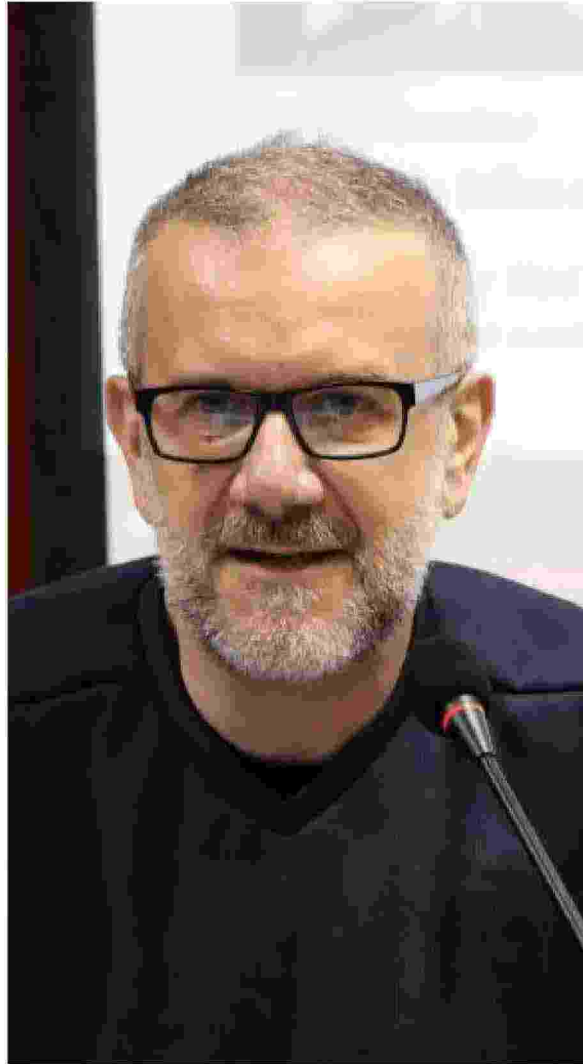
«il più grande film che non è mai stato fatto», *Dune*, progetto rimasto tale del grande Alejandro Jodorowsky.

Da *Alien* a *V per Vendetta*, da *Arancia meccanica* a *War Games*, sono più di cento i titoli citati in un libro solo apparentemente di genere ma in realtà attento ad andare oltre la sovrastruttura, che guarda al mondo ma non ignora le eccellenze varesine, da Flaminio Bertoni a Piero Chiara. Arricchito dalla pagine sull'Epopea di *Blade Runner* e sul Cyberpunk, riserva l'appendice a Valerio Evangelisti. E proprio alla memoria del notturniano magister di *Metallo urlante* è dedicato il libro.

La distopia  
nel cinema  
da Metropolis  
ai giorni nostri:  
domani  
conferenza  
col direttore  
della Mostra  
di Venezia

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Mauro Gervasini, critico cinematografico varesino e selezionatore delle opere in concorso alla Mostra di Venezia, di cui è direttore artistico Alberto Barbera (a destra). Sotto, un frame di Metropolis di Fritz Lang



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634